



MO2 CENTRALE
AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

REGIONE EMILIA ROMAGNA
DIRIGENTE DEL SETTORE DELLE POLITICHE
FAUNISTICHE REGIONALI
DR.SSA MARIA LUISA BARGOSS
territoriorurale@postacert.regione.emilia-romagna.it

REGIONE EMILIA ROMAGNA
RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE
DEGLI AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA
E PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ FAUNISTICA-VENATORIA
DOTT.SSA MARIA CRISTINA BENASSI
mariacristina.benassi@regione.emilia-romagna.it

REGIONE EMILIA ROMAGNA
SERVIZIO TERRITORIALE
AGRICOLTURA – CACCIA E PESCA - MODENA
C.A. DR.SSA PAOLA VECCHIATI
stacp.mo@postacert.regione.emilia-romagna.it

Gorzano di Maranello, 10 marzo 2017

Oggetto:

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2017. Pianificazione: obiettivi gestionali e azioni.
2.1 PERNICE; 2.2 STARNA; 2.3 FAGIANO; 2.4 LEPRE;

OSSERVAZIONI PARTE A.

Nonostante la forte crescita delle popolazioni degli ungulati con le relative problematiche, gli iscritti all'ATC MO2 che praticano l'attività venatoria alla selvaggina stanziale, in forma esclusiva o meno, rappresentano ancora la maggioranza dei nostri soci. Di conseguenza l'attenzione alla gestione di queste specie deve restare molto alta. Seguono le nostre osservazioni ai singoli passaggi.



2.1 PERNICE:

Osservazione 1, pag. 8-9:

*Nel Comprensorio 1 attualmente la specie risulta presente solo in conseguenza di routinari interventi di immissione a scopo venatorio (molti ATC di pianura hanno da tempo rinunciato alla gestione attiva della specie). **Se in seguito alla sospensione delle immissioni è altamente probabile la definitiva scomparsa della pernice rossa da questo comparto**, caratterizzato da un'agricoltura intensiva in rapida evoluzione, risulta poco sensato ipotizzare di investire al suo interno risorse in programmi di reintroduzione o sperimentazione di modelli gestionali alternativi.*

...

Risulterà invece prioritaria l'individuazione all'interno del Comprensorio Faunistico 2 delle aree effettivamente idonee alla specie, nelle quali focalizzare le risorse per una sua stabilizzazione attraverso una reale programmazione delle presenze in assenza di interventi di immissione a scopo venatorio attraverso l'applicazione delle linee gestionali proposte.

...

② **monitoraggio demografico delle popolazioni con metodiche standardizzate** e dettagliate in specifiche disposizioni attuative della Regione;

② **calcolo dell'incremento utile annuo** sulla base dei dati di censimento;

② **redazione di piani di prelievo sostenibili;**

② **controllo dei prelievi realizzati attraverso l'applicazione di contrassegni inamovibili e rendicontazione giornaliera dei capi abbattuti;**

② **divieto di immissioni** tranne in casi particolari da valutare ed autorizzare subordinandoli in ogni caso alla temporanea sospensione del prelievo;

② **realizzazione di interventi di miglioramento ambientale** e rendicontazione dell'esistente;

② **organizzazione del territorio in distretti di gestione.**

Oss. Il piano di gestione con censimenti primaverili e post-riproduttivi, popolazione autosostentante, prelievo sostenibile è irraggiungibile e quindi senza prelievo venatorio non è conciliabile con le forze e le capacità degli ATC. Privando i cacciatori del prelievo si disincentivano gli investimenti e le attività sulla specie. Con la starna è successa la stessa cosa. Occorre continuare a prevedere immissioni controllate, attività venatoria e censimenti relativi.

Osservazione 2, pag. 10:

La suddivisione degli ATC in distretti di gestione, che è opportuno fungano da unità territoriale di riferimento per tutte le attività connesse alla gestione delle specie di selvaggina stanziale, ha lo scopo di facilitare ed efficientare l'organizzazione delle attività gestionali, la rendicontazione di dati faunistici e gestionali, la pianificazione del prelievo. All'interno dei distretti di gestione, dovrà essere verificata la distribuzione e la morfologia delle zone di tutela (ZRC, ZR, Oasi, Aree di rispetto) e se necessario apportate le modifiche necessarie a garantire l'esistenza di una rete ecologica di aree protette utili a tutelare i nuclei presenti, incrementarne le consistenze e favorirne la dispersione naturale sul territorio. Risulta di primaria importanza per il raggiungimento degli obiettivi connessi al modello gestionale descritto la puntuale e rigida vigilanza sulla rendicontazione degli abbattimenti,



MO2 CENTRALE

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

pertanto nel periodo di validità del presente Piano saranno testati metodi di controllo del prelievo, dall'applicazione di contrassegni inamovibili, all'obbligo di conferimento del capo abbattuto presso punti di controllo, allo scopo di valutarne la reale efficacia ed applicabilità.

Oss. Si rimanda all'osservazione per la LEPRE.

Osservazione 3, pag. 12:

anagrafe dei fornitori selezionati per il reperimento di esemplari destinati ai programmi di reintroduzione-restocking;

Oss. Siamo favorevoli a dei parametri a cui le aziende devono riferirsi, ma siamo contrari ad un elenco di aziende predefinito. Andrebbe contro la logica del libero mercato. Saremmo favorevoli ad un albo di aziende certificate a cui poter eventualmente attingere.



2.2 STARNA:

Osservazione 4, pag. 14-15:

La gestione della starna sarà finalizzata prioritariamente alla ricostituzione di popolazioni vitali sul territorio regionale ed alla loro conservazione nel tempo attraverso Piani di Reintroduzione che contemplino le seguenti fasi come previste dal Piano d'Azione (Trocchi et al., 2016bis):

② **piano di fattibilità:** valutazione dell'idoneità del territorio, rimozione delle cause di declino/scomparsa della specie, previsione di sviluppo ed espansione della popolazione reintrodotta, individuazione di fonti di approvvigionamento di esemplari idonei per la reintroduzione, analisi strutture di ambientamento pre-esistenti, definizione degli interventi di controllo dei predatori e degli interventi ambientali necessari, definizione del piano di monitoraggio annuale della popolazione;

② **identificazione delle aree interessate dal piano di reintroduzione sulla base dell'idoneità del territorio. L'area minima deve avere un'estensione di almeno 10.000 ettari,** al cui interno devono essere distribuite aree protette (di estensione minima di 500 ettari) non distanti fra loro (1.500-2.000 metri);

② **sospensione temporanea del prelievo venatorio e della fruizione cinofila;**

② **ripartizione dei punti di rilascio e realizzazione delle strutture di ambientamento dove non pre-esistenti;**

② **miglioramenti ambientali finalizzati a favorire l'insediamento delle popolazioni immesse aumentandone la sopravvivenza e riducendone la dispersione, da concentrarsi all'interno delle aree protette ed in prossimità dei punti di rilascio (foraggiamento intensivo, incolti, aree a "maggese", uso ridotto dei pesticidi, siepi e cespugli);**

② **controllo dei predatori (es. volpe, cornacchia grigia, gazza);**

② **selezione dei fondatori sulla base delle caratteristiche genetiche e delle condizioni di allevamento (strutture, alimentazione, aspetti sanitari);**

② **rilascio attraverso idonee tecniche e strutture di ambientamento di almeno 1.000 esemplari all'anno per un comprensorio di 10.000 ettari** (almeno 300 starne/anno per ciascuna area protetta inclusa nel comprensorio);

② **trascorsi i primi 3-5 anni, sospensione delle immissioni;**

② **monitoraggi/censimenti (telemetria, conteggi con la tecnica playback, conteggi a vista delle coppie, conteggi del numero di giovani per gruppo familiare, censimenti su aree campione con l'impiego di cani da ferma);**

② **avvio del prelievo venatorio pianificato sulla base dei censimenti primaverili ed estivi in presenza di densità autunnali superiori ai 20 capi/kmq** e densità primaverili superiori a 6-8 coppie per kmq, limitato a 2 giorni/settimana per un periodo ridotto (15 ottobre-15 novembre).

Oss. Il piano di gestione con censimenti primaverili e post-riproduttivi, popolazione autosostentante, prelievo sostenibile è irraggiungibile e quindi senza prelievo venatorio non è conciliabile con le forze e le capacità degli ATC. Privando i cacciatori del prelievo si disincentivano gli investimenti e le attività sulla specie. Occorre continuare a prevedere immissioni controllate, attività venatoria, fruizione cinofila e censimenti relativi.



2.3 FAGIANO:

Osservazione 5, pag. 20:

Gli ATC, già suddivisi in distretti per la gestione delle altre specie di selvaggina stanziale (lepre in primis), potranno decidere, sulla base di caratteristiche ambientali, faunistiche e sociali, se avviare in uno o più distretti un modello gestionale sostenibile della specie, basato su censimenti, pianificazione del prelievo sulla base delle consistenze stimate, assegnazione di capi in abbattimento sulla base di una graduatoria di merito a cui accedono coloro che hanno fornito prestazioni d'opera nell'ambito delle attività gestionali dell'ATC, assenza di interventi di ripopolamento. Sarà opportuno che i distretti eventualmente identificati per l'avvio di tale sperimentazione riconoscano al loro interno una rete ben organizzata di zone di protezione utili a garantire la presenza sul territorio di popolazioni naturali a densità utili da permetterne una soddisfacente fruizione venatoria.

Oss. Si rimanda all'osservazione per la LEPRE.

2.4 LEPRE:

Osservazione 6, pag. 24:

*A conferma di quanto affermato, **la recente crisi demografica** ha coinvolto primariamente proprio le popolazioni della fascia planiziale (cfr. § 1.5.4);*

Oss. Abbiamo dei dati certi a sostegno di questa affermazione? O piuttosto sono in crisi le popolazioni nelle grandi ZRC di pianura?

Osservazione 7, pag. 25:

*Preme comunque sottolineare la necessità, in sede di programmazione del prelievo tramite catture in ZRC ed altre zone di tutela, di **procedere con le operazioni di cattura solo in presenza di densità superiori ai 20 capi/100 ettari, e comunque con l'obiettivo di conservare in loco densità di popolazione superiori ai 15 capi/100 ettari** al fine di prevenire i rischi connessi alla diffusione dell'EBHS (Trocchi & Riga, 2005; Frölich & Lavazza, 2008; Chiari et al., 2014), che sulla base degli ultimi dati disponibili (Piano regionale di monitoraggio sanitario della fauna selvatica, risultati 2011) risulta endemica su tutto il territorio regionale (Figura 2.4.2-F2).*

Oss. Questo tipo di indicazione ha prodotto esattamente l'effetto opposto: ovvero bloccare le catture nelle grandi ZRC di pianura, da anni. Occorre trovare una soluzione diversa. In ZRC di 500 o 1.000 ha occorre calcolare la densità non più su tutta la ZRC ma solo sulla parte dove abbiamo una presenza certa di lepri. Il limite delle 15 lepri per 100 ha che a Modena esiste da oltre 6 anni ha di fatto ridotto le catture in modo importante.

Osservazione 8, pag. 26:

*La gestione della specie si compirà all'interno di distretti di gestione, come previsto dal comma 5 art. 1 della Legge Regionale, di estensione variabile tra i 3.000 e i 10.000 ettari. L'organizzazione del territorio in distretti ha lo scopo di migliorare e razionalizzare l'organizzazione delle attività connesse alla gestione della specie, uniformare la raccolta e la trasmissione dei dati faunistici e gestionali per unità territoriali standardizzate e cartograficamente riconoscibili, nonché incentivare il coinvolgimento degli iscritti. **Gli Ambiti Territoriali di caccia individueranno al loro interno due o più distretti di gestione**, da proporre alla Regione per l'approvazione.*

*Al fine di avviare la sperimentazione di un modello gestionale alternativo al tradizionale, **ciascun ATC individuerà al suo interno almeno un distretto a gestione sperimentale della lepre**, nel quale adottare un approccio che contempli:*

☒ *monitoraggio demografico delle popolazioni attraverso censimenti standardizzati (su transetto in orario notturno con ausilio di faro direzionale) da ripetersi in due repliche/anno (fine inverno e fine estate) per stimare la consistenza pre e post-riproduttiva;*



MO2 CENTRALE

AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA

- ☐ *pianificazione del prelievo sulla base del successo riproduttivo annuale e dei livelli di densità prefissati (prelievo sostenibile);*
- ☐ *riduzione dei fattori di resistenza ambientale (miglioramenti ambientali, contenimento numerico dei predatori);*
- ☐ *assenza di traslocazioni (tradizionali operazioni di cattura) e di immissioni con soggetti d'allevamento;*
- ☐ *ripopolamento naturale del territorio tramite irradiazione dalle zone di protezione.*

Oss.

Cause gestionali: in quel distretto, che sarà per forza scelto tra i distretti I, L, F o H, non si catturerebbe più e verrebbe a mancare il contingente di lepri da mandare in montagna.

Cause di pari opportunità: chi scegliamo per fare cacciare solo lì e non altrove?

Nel distretto sarà vietata la caccia alla lepre a tutti quelli non iscritti al distretto, quindi avremo malumori da gestire sia tra gli iscritti sia tra i non iscritti.

I cacciatori che caccieranno nel distretto potranno anche cacciare nel resto dell'ATC?

Cause di vigilanza: Abbiamo le forze per controllare e vietare l'accesso?

I cacciatori che vanno a caccia al fagiano e poi si imbattono in una lepre che faranno? Non gli spareranno?

Oltre al fatto che il Piano consiglia di chiudere un distretto anche per il fagiano, possibilmente lo stesso.

Per queste ragioni siamo fermamente contrari a rinchiudere la caccia alla lepre o al fagiano in un distretto. Sono gli ATC che devono gestire il territorio.

Osservazione 9, pag. 27:

Nel caso **si renda necessario il ripopolamento con lepri d'acquisto** (d'allevamento nazionale o di cattura estera),

Oss. Perché per la lepre sì, mentre per la pernice no?

Cordiali saluti.

**Il Presidente
Francesco Lamandini**